

Partecipazione dei lavoratori: come e perché

di Fabiana Alias

Il tema della partecipazione dei lavoratori all'impresa è oggetto nell'ultimo periodo di un importante dibattito politico, sui disegni di legge in discussione in parlamento, e scientifico per verificare il modello italiano e le prospettive future. La promozione della partecipazione gestionale e/o economica nelle relazioni di lavoro deriva in primo luogo da un input molto deciso della Comunità europea. Il disegno che emerge a livello comunitario mira alla configurazione di un modello europeo di relazioni industriali di cui la partecipazione è elemento cardine.

Obiettivo della Comunità è stabilire e sviluppare il dialogo sociale all'interno delle singole imprese. Tale necessità nasce per dare una risposta adeguata alle sfide della globalizzazione e dalla internazionalizzazione del mercato. Questo orientamento comunitario trova fondamento nella riscontrata maggiore adattabilità a tali fenomeni nei Paesi di tradizione partecipativa. Il dialogo sociale è lo strumento privilegiato per realizzare efficacemente processi di ristrutturazione e riorganizzazione

aziendale con la legittimazione del consenso dei lavoratori e per superare la tradizionale opposizione alle innovazioni tecnologiche. Esso agevola, infatti, la creazione di un clima di reciproca disponibilità alla ricerca di soluzioni condivise in merito alle conseguenze sociali che scaturirebbero da tali processi. Attraverso la partecipazione, i lavoratori sono sensibilizzati alle necessità del cambiamento attraverso le innovazioni tecnologiche e la riorganizzazione aziendale. In una fase congiunturale tanto critica quanto quella attuale, la partecipazione può consentire di gestire al meglio situazioni aziendali patologiche, che possano pregiudicare i livelli occupazionali all'interno delle imprese interessate.

I sistemi partecipativi fanno leva sulla motivazione dei lavoratori e hanno una ricaduta positiva sulla produttività dell'impresa. I lavoratori si sentono parte e sono coinvolti nella sua gestione. Attraverso, poi, le forme di partecipazione anche economica si aprono margini alla condivisione pure dei risultati economici positivi.

Una volta che sia stato individuato come valore imprescindibile il valore della coesione sociale, perché consente di raggiungere maggiori livelli di produttività di competitività, l'impegno politico alla sua promozione ha trovato infine riscontro anche a livello nazionale, come testimoniano i disegni di legge in discussione al Senato.

L'idea di fornire attraverso la legge un sostegno alla partecipazione e lasciare invece una regolazione di tipo negoziale, attraverso la contrattazione collettiva, la definizione di modelli partecipativi concreti ha raggiunto un consenso diffuso.

Si tratta di un approccio che favorisce il cambiamento culturale nella direzione di una maggiore propensione al dialogo costruttivo.

Trova così espressione la maturata consapevolezza che l'interesse dei lavoratori non è uguale e indivisibile, ma varia a seconda del contesto aziendale. Conseguentemente, alla variabilità del contesto aziendale deve corrispondere, sul piano delle relazioni industriali, una varietà di modelli partecipativi.

In conformità all'esempio europeo, nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà, il piano legale della regolazione in tema di partecipazione c.d. gestionale può essere opportunamente regolato attraverso una normativa residuale che, in assenza di accordo, vincoli le imprese al riconoscimento dei diritti di partecipazione. Si tratta con tutta evidenza di un incentivo forte alla conclusione di accordi per concretizzare la autonomia delle parti collettive nella regolazione della materia.

In tema di partecipazione economica, l'incentivo maggiormente ricorrente è di carattere contributivo e fiscale, decontribuzione e sgravi. Per contro, sembra si stia affermando a livello politico l'interesse verso forme partecipative di tipo finanziario.

In ogni caso, occorre attendere rispetto ad entrambi i profili, le scelte delle parti sociali ove si giunga effettivamente alla stipulazione di un avviso comune.

Fabiana Alias

Scuola internazionale di dottorato
in Diritto delle relazioni di lavoro

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Adapt – Fondazione Marco Biagi

* Il presente articolo è pubblicato anche in *Conquiste del Lavoro*, 30 ottobre 2009.

Sul tema della partecipazione si può consultare F. Alias, R. Caragnano (a cura di), *Partecipazione: passato, presente, futuro. Le ragioni di una regolamentazione*, Dossier Adapt, 16 ottobre 2009, n. 17, in www.adapt.it. Allo stesso indirizzo vedi anche la sezione Bollettini speciali e i documenti raccolti nell'Osservatorio Partecipazione dei lavoratori.